

DANTE E LE REGOLE DEL LUTTO  
POSTILLA A MARGINE DI *CONVIVIO* II XII 7\*

Nicolò Maldina

È cosa nota che, nella riscrittura offerta nel *Convivio* dell'infatuazione per la cosiddetta "donna pietosa e gentile",<sup>1</sup> Dante modifichi la cronologia degli avvenimenti rispetto a quanto affermato nella *Vita nova*, in particolare sostituendo la generica indicazione temporale presente nel libello

\* Edizioni di riferimento e sigle: *Conv.* [DANTE ALIGHIERI, *Convivio*, a cura di Franca Brambilla Ageno, Firenze, Le Lettere, 1994]; *Vn* [D. ALIGHIERI, *Vita nova*, a cura di Stefano Carrai, Milano, Rizzoli - Bur, 2009]; per la *Commedia* si farà riferimento, per il tramite delle abbreviazioni d'uso (*Inf.*, *Purg.*, *Par.*), a *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 2003. Si sono tenute presenti, specie per il commento, anche le seguenti edizioni: D. ALIGHIERI, *Vita Nuova*, a cura di Domenico De Robertis, in ID., *Opere minori*, Milano - Napoli, Ricciardi, t. I parte I, a cura di D. De Robertis e Gianfranco Contini, 1984 [d'ora in poi De Robertis]; D. ALIGHIERI, *Vita nova*, a cura di Guglielmo Gorni, in ID., *Opere*, ed. dir. da Marco Santagata, Milano, Mondadori, I, 2011 [d'ora in poi Gorni]; D. ALIGHIERI, *Vita nuova - Rime*, a cura di Donato Pirovano e Marco Grimaldi, Roma, Salerno Editrice, 2015, I. *Vita nuova - Le rime della Vita nuova e altre rime del tempo della Vita nuova*, pp. 3-292 [d'ora in poi Pirovano]; D. ALIGHIERI, *Convivio*, a cura di Cesare Vasoli e D. De Robertis, in ID., *Opere minori*, t. I parte II, 1988; D. ALIGHIERI, *Convivio*, a cura di Gianfranco Fioravanti e Claudio Giunta, in ID., *Opere*, ed. dir. da M. Santagata, II, 2014 [d'ora in poi Fioravanti - Giunta].

<sup>1</sup> A scanso di equivoci, per riferirmi a questo personaggio impiego entrambi gli aggettivi che ne caratterizzano l'essenza già a norma di *Vn* 24, 2: «Allora vidi una gentile donna giovane e bella molto, la quale da una finestra mi riguardava sì pietosamente, quanto a la vista, che tutta la pietà pareva in lei accolta». Sull'opportunità di riferirsi a costei come "donna pietosa" in riferimento alla *Vita nova* e come "donna gentile" in riferimento al *Convivio* cfr. MARIA SIMONELLI, "Donna pietosa" e "Donna gentile" fra "Vita Nuova" e "Convivio", in *Atti del Convegno di Studi su aspetti e problemi della critica dantesca*, Roma, De Luca, 1967, pp. 146-59.

*Dante e il prosimetro. Dalla "Vita nova" al "Convivio"*, a cura di P. Borsa e A.M. Cabrini, Milano, Università degli Studi, 2022

"Quaderni di Gargnano", 5 – <<https://riviste.unimi.it/quadernidigargnano>>  
ISBN 9788855268363 – DOI 10.54103/quadernidigargnano-05-13



(«Poi per alquanto tempo», *Vn* 24, 1) con una ben più circostanziata specifica del momento in cui egli incontrò questa donna (*Conv.* II II 1-2):

Cominciando adunque, dico che la stella di Venere due fiata era in quello suo cerchio che la fa parere serotina e matutina, secondo diversi tempi, appresso lo trapassamento di quella beata Beatrice, che vive in cielo con li angeli e in terra con la mia anima, quando quella gentile donna, cui feci menzione ne la fine de la Vita Nuova, parve primamente accompagnata d'Amore a li occhi miei e prese luogo alcuno de la mia mente. E sì com'è ragionato per me ne lo allegato libello, più da sua gentilezza che da mia elezione venne ch'io ad essere suo consentisse; ché passionata di tanta misericordia si dimostrava sopra la mia vedovata vita, che li spiriti de li occhi miei a lei si fero massimamente amici. E così fatti, dentro, lei poi fero tale, che lo mio beneplacito fu contento a disposarsi a quella imagine.

Il problema costituito dalla diversa formulazione di queste due datazioni è da anni al centro di un vivace dibattito inerente i complessi nodi del rapporto tra *Vita nova* e *Convivio* da un lato e della datazione del prosimetro giovanile dall'altro.<sup>2</sup> Non è mia intenzione entrare, in questa sede, in nessuno di questi due dibattiti; coltivo, invece, la ben più modesta ambizione di segnalare un possibile antecedente interdiscorsivo in grado di aiutarci a meglio comprendere quello che mi pare essere un dato di fatto ineludibile, evidente a norma della lettera tanto di *Vn* 28, 1, quanto di *Conv.* II II 1: la maggior precisione temporale della narrazione dell'innamoramento dantesco per la "donna pietosa e gentile" offerta nel *Convivio* rispetto a quella svolta nella *Vita nova*.

Mentre nel libello giovanile la cronologia dell'incontro con la "donna pietosa e gentile" è lasciata sul vago, ancorché connessa a un periodo di «alquanto tempo» posteriore al primo anniversario della morte di

<sup>2</sup> Efficaci sintesi della questione si trovano in KENELM FOSTER - PATRICK BOYDE, *Dante's Lyric Poetry*, Oxford, Clarendon Press, 1967, II, pp. 341-64; GIORGIO INGLESE, *L'intelletto e l'amore. Studi sulla letteratura italiana del Due e Trecento*, Firenze - Milano, La Nuova Italia, 2000, pp. 57-78: 60-67. Cfr. per gli ultimi sviluppi del dibattito, ALBERTO CASADEI, *Dalla "Vita nova" al "Convivio"* (2015), ora in ID., *Dante: altri accertamenti e punti critici*, Milano, FrancoAngeli, 2019, pp. 143-56, al quale risponde, sostenendo la maggiore pertinenza dell'ipotesi tradizionale, S. CARRAI, *Puntualizzazioni sulla datazione della "Vita nova"*, in "L'Alighieri", 52 (2018), pp. 109-115; lo scambio è proseguito ivi, 54 (2019), con i contributi di A. CASADEI, *Puntualizzare le puntualizzazioni: ancora sui rapporti "Vita nova" - "Convivio"*, pp. 117-20, e di S. CARRAI, *Corollario*, pp. 121-22. Sulla questione cfr. ora il punto fatto da ANNA GABRIELLA CHISENA, *Le scienze celesti al tempo di Dante*, in *Letteratura e scienze*, a cura di A. Casadei et alii, Roma, Adi Editore, 2021, liberamente accessibile all'indirizzo <<https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>> (ultimo accesso: 10 maggio 2022).

Beatrice (oggetto del paragrafo della *Vita nova* immediatamente precedente l'incontro con la "donna pietosa e gentile": il 23),<sup>3</sup> la citata perifrasi astronomica del prosimetro filosofico («dico che la stella di Venere due fiatae...») offre una indicazione ben più precisa dell'anno in cui Dante incontrò la "donna pietosa e gentile", che a norma dell'interpretazione corrente di questo paragrafo conviviale sarebbe da collocarsi attorno al 20 agosto 1293.<sup>4</sup> Proprio sulla precisione di questa indicazione temporale vorrei soffermarmi in questa sede, puntando in particolare l'attenzione sul fatto che uno degli intenti più tenacemente perseguiti da Dante nel riscrivere l'episodio dell'innamoramento per la "donna pietosa e gentile" nel *Convivio* consiste proprio nel rendere inequivocabilmente chiaro al lettore che egli ha sostituito questo nuovo amore a quello per Beatrice solo parecchio tempo dopo la morte di costei.

Una medesima precisione nel collocare gli eventi narrati nel tempo si registra, infatti, anche nel capitolo del *Convivio* nel quale Dante, «principiando ancora da capo», torna nuovamente a narrare l'innamoramento per la "donna pietosa e gentile" non, come nel secondo capitolo del trattato, secondo il senso letterale, ma a norma dell'«esposizione allegorica e vera» (*Conv.* II XII 1). Torna qui la vaga indicazione di *Vn* 28, 1 («dopo alquanto tempo», *Conv.* II XII 2) a indicare il momento in cui Dante provò a consolarsi della morte di Beatrice nel «modo che alcuno sconsolato avea tenuto a consolarsi» (*Conv.* II XII 2), ossia leggendo il *De consolatione philosophiae* di Boezio e il *De amicitia* di Cicerone; tuttavia, il momento in cui, dopo approfonditi studi, Dante cede definitivamente all'amore per Filosofia (ossia, fuor d'allegoria, per la "donna pietosa e gentile") è indicato con estrema precisione (*Conv.* II XII 7-8):

Sì che in picciol tempo, forse di trenta mesi, cominciai tanto a sentire de la sua dolcezza, che lo suo amore cacciaua e distruggeua ogni altro pensiero. Per che io, sentendomi levare dal pensiero del primo amore a la virtù di questo, quasi maravigliandomi apersi la bocca nel parlare de la proposta canzone [*Voi, che 'ntendendo il terzo ciel movete*], mostrando la mia condizione sotto figura d'altre cose.

Quest'ultima indicazione chiarisce, senza ombra di dubbio, che Dante ha sostituito la "donna pietosa e gentile" a Beatrice come oggetto

<sup>3</sup> Sull'indeterminatezza dell'avverbio 'alquanto' che, sul modello del latino *aliquantum*, indica un lasso di tempo non meglio precisato e di durata variabile cfr. CARRAI, *Puntualizzazioni*, p. 111.

<sup>4</sup> Cfr. Fioravanti - Giunta, p. 222-23. Di opinione contraria Alberto Casadei, incline a leggere la perifrasi astronomica di *Conv.* I II 1 come allusiva, grossomodo, al 20 agosto 1291: CASADEI, *Dalla "Vita nova" al "Convivio"*; ma cfr. già SALVATORE SANTANGELO, *La composizione della "Vita Nuova"* (1932), in ID., *Saggi danteschi*, Padova, Cedam, 1959, pp. 21-91.

del proprio amore almeno trenta mesi dopo la morte di quest'ultima, sicché (continuando a seguire l'ipotesi vulgata) la definitiva vittoria dell'amore per la "donna pietosa e gentile" su quello per Beatrice andrà situato nel 1296.<sup>5</sup>

Non ci interessano qui, però, le date precise; ciò su cui vorrei puntare l'attenzione è, più in generale, il fatto che entrambi i resoconti conviviali di questo nuovo amore dantesco ne collocano l'avvento e l'affermazione più di due anni dopo la morte di Beatrice (8 giugno 1290). Quest'ultimo dato, la cui specificazione rimane dubbia nel resoconto di *Conv. II II 1* ma è invece certa a norma di *Conv. II XII 7*, è di centrale importanza: vorrei, infatti, far notare come la precisione cronologica della narrazione autobiografica del *Convivio* miri, anzitutto, a chiarire al lettore come Dante non abbia ceduto all'amore per la "donna pietosa e gentile" se non dopo due anni dalla morte di Beatrice.<sup>6</sup> A tal fine, quale che sia l'interpretazione che si vuol dare delle rivoluzioni del cielo di Venere cui si allude a *Conv. II II 1*, contribuisce in maniera decisiva l'insistenza con cui Dante informa il lettore sulla «molta battaglia intra lo pensiero del suo nutrimento e quello che li era contrario, lo quale per quella gloriosa Beatrice tenea ancora la rocca de la mia mente» (*Conv. II II 3-4*), che andrà a livello allegorico identificata col lungo tirocinio filosofico di cui si discorre a *Conv. II XII 6-8* e, dunque, col periodo di tempo «forse di trenta mesi» che trascorse prima che il nuovo amore si sostituisca definitivamente a quello per Beatrice.

È stato opportunamente osservato che quest'insistenza trova la propria giustificazione nella necessità, che Dante si trova a fronteggiare, di riscrivere in maniera plausibile il finale della *Vita nova* sgombrando il campo dal ritorno di Beatrice a *Vn 29-31* (il quale dalla prospettiva del *Convivio* non è più risolutiva conclusione del conflitto tra vecchio e nuovo amore ma semplice episodio di questo scontro più che biennale) e traducendo in trionfo l'infatuazione per la "donna pietosa e gentile" di *Vn 24-28* (il superamento della quale grazie al ritorno del

<sup>5</sup> Cfr. Fioravanti - Giunta, pp. 302-303. Sulla sapiente alternanza tra indicazioni temporali definite e indefinite nel resoconto conviviale dell'innamoramento per la "donna pietosa e gentile" cfr. INGLESE, *L'intelletto e l'amore*, pp. 60-63.

<sup>6</sup> Il che, a norma dell'indicazione di *Conv. II XII 7* («trenta mesi») rimane vero anche qualora si accolga la ricostruzione cronologica di Alberto Casadei (cfr. n. 4), che interpreta la perifrasi astronomica di *Conv. II I 1* come allusiva al 1291 e non al 1293: ad essere successivo di almeno un biennio la morte di Beatrice sarebbe, in questo caso, non l'apparizione della donna pietosa e gentile, ma solo la definitiva vittoria dell'amore per costei su quello per Beatrice, che lo studioso riconduce, sulla base della precisa indicazione di *Conv. II XII 7*, alla primavera del 1294.

pensiero di Beatrice offre invece l'avvio alla conclusione del libello).<sup>7</sup> Ma esiste, credo, un'altra ragione, del tutto consustanziale a quest'ultima,<sup>8</sup> per cui Dante insiste tanto, tra *Conv.* II II 1-4 e XII 1-8, sul fatto che il nuovo amore per la "donna pietosa e gentile" ha impiegato più di due anni per affermarsi rispetto a quello per Beatrice. Tale ragione appare immediatamente evidente alla luce di due luoghi di un testo chiave per la letteratura d'argomento amoroso due-trecentesca, il *De amore* di Andrea Cappellano:<sup>9</sup>

1. Qui sunt hi dolores occulti, quibus vos asseritis detineri, et amandi vobis auferri licentiam, mihi non est expeditum. Nam amoris solatia cunctorum sunt expulsiva medicina dolorum et totius restaurativa laetitiae, nisi forte vos amantium defuncti tristitia detineret, ad cuius luctuosam conservandam memoriam ipsius amoris praecepto biennalis metae tempora superstiti praescribitur amanti.
2. Biennalis viduitas pro amante defuncto superstiti praescribitur amanti.<sup>10</sup>

<sup>7</sup> Cfr. ANTONIO D'ANDREA, *Dante interprete di se stesso: le varianti ermeneutiche della "Vita nuova" e la "Donna gentile"*, in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia*, Modena, Mucchi, 1989, II, pp. 493-506 e INGLESE, *L'intelletto e l'amore*, pp. 66-67, ma cfr. già MICHELE BARBI, *Razionalismo e misticismo in Dante* (1933), in ID., *Problemi di critica dantesca. Seconda serie (1920-1837)*, Firenze, Sansoni, 1941, pp. 1-86: 73, e BRUNO NARDI, *Dante e Guido Cavalcanti*, in "Giornale storico della letteratura italiana", 79 (1962), pp. 481-512: 498-99. Ma cfr. anche GENNARO SASSO, *Le autobiografie di Dante*, Napoli, Bibliopolis, 2008, pp. 75-83.

<sup>8</sup> Anzitutto perché anch'essa pertinente all'intento principale della riscrittura autobiografica della *Vita nova* nel *Convivio*: «la cronologia di *Voi, che intendendo* si direbbe ricostruita [...] meno per documentare la cronaca obbiettiva dei fatti, che per confermare e radicare nella storia l'esaltante conflitto spirituale da cui è nato il nuovo Dante amico di Sapienza» (INGLESE, *L'intelletto e l'amore*, p. 60).

<sup>9</sup> Sulla cui importanza cfr., almeno, la messa a punto in ENRICO MALATO, *Dante*, Roma, Salerno ed., 1999, p. 91.

<sup>10</sup> ANDREA CAPELLANI REGII FRANCORUM *De amore libri tres*, recensuit Ernst Trojel, Hauniae, in libreria Gadiana, 1892, pp. rispettivamente 168 (I VI G) e 310 (II VIII). Trovo il secondo dei brani citati a testo menzionato anche in SERGIO CRISTALDI, *Occasioni dantesche*, Caltanissetta - Roma, Salvatore Sciascia, 2004, p. 75, n. 48, il quale lo impiega, in riferimento esclusivo al testo della *Vita nova*, per argomentare come la trattatistica tardomedievale affronti il problema del permanere dell'amore dopo la morte della donna amata, in relazione alla domanda «se l'amore riesca a mantenersi stabile, nel momento in cui il suo supporto sensibile è venuto meno, e rimane unicamente quello della memoria: quali chances ha questo puntello superstito di reggere da solo?» (ivi, p. 75). Ma cfr. già LEWIS FREEMAN MOTT, *The System of Courtly Love. Studies as an Introduction to the "Vita Nuova" of Dante* (1896), New York, Haskell House, 1965, p. 59, e anche NICCOLÒ MINEO, *Dante dalla "mirabile visione" a "l'altro viaggio": tra "Vita nova" e "Divina Commedia"*, Ravenna, Longo, 2016, p. 32, n. 8.

Il secondo di questi brani è la settima delle *regulae amoris* impartite «cunctis amatoribus» nel secondo libro del *De amore*,<sup>11</sup> mentre il primo fa parte degli argomenti adottati dall'uomo per sedurre la donna in uno dei dialoghi fittizi inscenati nel primo libro del trattato, quello tra un uomo e una donna di eccelsa nobiltà; entrambi questi luoghi prescrivono all'amante colpito dal dolore per la morte dell'amata un biennio di lutto prima di poter cedere a un nuovo amore e basterebbe anche solo il secondo dei brani appena citati a render ragione della necessità del Dante del *Convivio* di fugare ogni dubbio circa il fatto che egli non ha sostituito Beatrice con la “donna pietosa e gentile” se non dopo un periodo di oltre due anni dopo la morte della “gentilissima”. Essendo il prosimetro filosofico fondato su di un'apologia dell'amore per la “donna pietosa e gentile” in ragione della di lei trasfigurazione allegorica in *imago* della Filosofia, è tutt'altro che secondario fugare dall'amore per costei ogni dubbio circa la possibilità che l'aver Dante condisceso a quest'innamoramento abbia in qualche modo contravvenuto al codice di comportamento erotico tardo-medievale: se così fosse, infatti, tale innamoramento risulterebbe, in qualche modo, illegittimo rispetto a quell'amore per Beatrice il cui trionfo proprio sulla tentazione di cedere a quello per la “donna pietosa e gentile” era stato dallo stesso Dante celebrato nel finale della *Vita nova*.

Non per caso, proprio nel torno d'anni immediatamente precedente la stesura del *Convivio*,<sup>12</sup> Dante si trova impegnato ad argomentare sulla base della propria esperienza personale (nel sonetto *Io sono stato con amore insieme*) e di una solida filza di *auctoritates* (nell'epistola che indirizza questo sonetto a Cino da Pistoia, la terza del *corpus* epistolare

<sup>11</sup> Cfr. ANDREA CAPELLANI *De amore*, p. 309 (II VIII). Questa *regula*, è bene ricordarlo, s'inserisce entro un decalogo che godette anche di circolazione autonoma rispetto all'intero *De amore*: cfr. ALFRED KARNEIN, *De amore in volkssprachlicher Literatur. Untersuchungen zur Andreas-Cappellanus-Rezeption in Mittelalter und Renaissance*, Heidelberg, Winter, 1985, il quale dimostra anzi chiaramente come la prima ricezione del trattato sia avvenuta proprio per *excerpta* e *florilegia*.

<sup>12</sup> Per la datazione dello scambio di sonetti con Cino da Pistoia (che aveva interpellato Dante sull'argomento nel sonetto *Dante, quando per caso s'abbandona*) mi attengo a ELISABETTA GRAZIOSI, *Dante a Cino: sul cuore di un giurista*, in “Lecture classensi”, XVII (1997), pp. 55-91, 61 e 85-88, che lo colloca nel 1303-1306 o nel 1302-1304. Cino era, del resto, corrispondente privilegiato di Dante circa la possibilità di rendersi disponibili a diversi amori (cfr. anche lo scambio comprendente il dantesco *Io mi credea del tutto esser partito* e il ciniano *Poi ch' i' fu', Dante, dal mio natal sito*); ad ogni modo, sul sodalizio tra Dante e Cino durante i primi anni dell'esilio dantesco cfr., pur se da una prospettiva che solo in parte mi sento di condividere, LEYLA LIVRAGHI, *Dante e Cino (1302-1306)*, in “Tenzone”, 13 (2012), pp. 55-98, la quale non manca di rilevare come «Dante apporti delle sostanziali modifiche alla sua poetica nel corso della corrispondenza con Cino» (p. 65).

dantesco)<sup>13</sup> il proprio assenso, straniante alle orecchie del lettore che abbia in mente la conclusione della *Vita nova*,<sup>14</sup> alla possibilità di sostituire un amore vecchio con uno nuovo, ossia di derogare alla terza *regula amoris* imposta agli amanti nel *De amore*, secondo la quale «Nemo duplici potest amori ligari».<sup>15</sup> Sembra infatti legittimo immaginarsi, a ridosso del *Convivio* così come nel suo stesso dettato, un Dante impegnato a rivedere le proprie posizioni in materia di codice di comportamento erotico onde renderle consone alla possibilità di legittimare il trionfo di un amore altro e nuovo (nella fattispecie, quello per la “donna pietosa e gentile”) sull’amore per Beatrice.<sup>16</sup> È questa, del resto, un’operazione necessaria e, potremmo dire, propedeutica alla possibilità stessa di riscrivere la medesima vicenda narrata nei paragrafi 24-28 della *Vita nova*, offrendone uno sviluppo così radicalmente diverso rispetto alla chiusa del libello giovanile o, in altri termini, di tornare su fatti già narrati nella *Vita nova* senza «a quella in alcuna parte derogare» (*Conv.* I I 16).

In tale contesto, la puntualità con cui, tanto a *Conv.* II II 1 («la stella di Venere due fiata era in quello suo cerchio che la fa parere serotina e matutina, secondo diversi tempi, appresso lo trapassamento di quella beata Beatrice») quanto a *Conv.* II XII 7 («Sì che in picciol tempo, forse di trenta mesi, cominciai tanto a sentire de la sua dolcezza»), Dante informa il proprio lettore circa la cronologia del proprio innamoramento per la “donna pietosa e gentile” e, in particolare, il tempo che questo impiegò per radicarsi nel suo animo sostituendosi a quello per la “gentilissima” sarà da considerarsi, alla luce dei *loci* del *De amore* sopra allegati, come riflesso della volontà dantesca di perseguire una strategia assieme uguale e contraria a quella portata avanti dal Dante del sonetto *Io sono stato con amore insieme* e nell’epistola che l’indirizza a Cino da Pistoia. Uguale perché parimenti funzionale a legittimare l’amore per la “donna pietosa e gentile” rispetto a quello per Beatrice; contraria perché,

<sup>13</sup> Sulla quale cfr., ai fini del presente discorso, soprattutto ENRICO FENZI, *Ancora sulla “Epistola a Moroello” e sulla “Montanina”* (2003), in ID., *Le canzoni di Dante. Interpretazioni e letture*, Firenze, Le Lettere, 2018, pp. 547-77.

<sup>14</sup> Tale idea è, infatti, «in controtendenza» rispetto alla linea maestra del suo pensiero in materia: cfr. *Poeti del Dolce Stil Novo*, a cura di D. Pirovano, Roma, Salerno ed., 2012, p. 593.

<sup>15</sup> Ivi, p. 310 (II VIII), espressamente contraddetta da Dante in *Io sono stato con amore insieme*, v. 12: «Ben può con nuovi spron punger lo fianco» (cito da D. ALIGHIERI, *Rime*, a cura di D. De Robertis, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2005). Sull’importanza di questa norma nell’orchestrazione dell’episodio della “donna pietosa e gentile” nella *Vita nova* cfr. MINEO, *Dante dalla “mirabile visione” a “l’altro viaggio”*, pp. 34-35.

<sup>16</sup> Sull’opportunità di tener presente il progetto del *Convivio* nel considerare lo scambio di sonetti tra Dante e Cino al quale si è fatto riferimento cfr., in particolare, RAFFAELE PINTO, *La poetica dell’esilio e la tenzone con Cino*, in “Tenzone”, 10 (2009), pp. 41-73.

mentre nello scambio in versi con Cino Dante sostiene la possibilità di ammettere una deroga al codice d'amore del Cappellano, nel *Convivio*, chiarendo che la "donna pietosa e gentile" non ha sostituito Beatrice in qualità di oggetto del suo amore se non dopo due anni dalla morte di quest'ultima, egli mira a far rientrare questo nuovo innamoramento entro i canoni di legittimità definiti dall'etica del *De amore*.<sup>17</sup> Volendo celebrare nel *Convivio* l'apologia di un amore che egli stesso aveva nella *Vita nova* duramente condannato,<sup>18</sup> Dante, complice la vaghezza della collocazione temporale della vicenda nel resoconto consegnato al libello giovanile, coglie, insomma, l'occasione della necessaria riscrittura conviviale dei capitoli vitanoveschi dedicati alla "donna pietosa e gentile" per meglio precisare la cronologia degli eventi, al fine di certificare il proprio lettore che tale innamoramento appare ora non solo positivo (dalla prospettiva «temperata e virile» con cui all'altezza del *Convivio* Dante guarda alla vicenda che, nella *Vita nova*, aveva narrato in maniera «fervida e appassionata»; *Conv.* I 1 16), ma anche legittimo (dal momento che egli non vi si era abbandonato se non trascorso il biennio di lutto prescritto agli amanti rimasti vedovi dell'amata nel *De amore*).<sup>19</sup>

Questo, insomma, parrebbe lecito dedurre da una lettura di *Conv.* II II 1 e XII 7 avvertita della settima *regula amoris* formulata dal Cappellano. Tuttavia, anche il primo dei brani del *De amore* che abbiamo poc'anzi citato si rivela particolarmente interessante; qui, lo si è visto, un nobiluomo si appella proprio a questa regola sperando di cavarne un argomento utile a far cedere la donna cui si rivolge alle proprie lusinghe.<sup>20</sup>

<sup>17</sup> Già a *Conv.* II II 2-5 Dante mette le mani avanti sulla sua volontà a sostituire Beatrice con altra donna, chiarendo che tale amore sorse «più da sua gentilezza che da sua elezione» (richiamandosi, con ciò, a quanto già detto a *Vn* 24) e, appunto, sottolineando come occorse molto tempo prima che «questo nuovo amore fosse perfetto».

<sup>18</sup> Sulla coerente e necessaria presenza dell'episodio della "donna pietosa e gentile" nella *Vita nova* in quanto tentazione potenzialmente disastrosa da superare in vista di un definitivo e più perfetto ritorno a Beatrice cfr. S. CARRAI, *Dante elegiaco. Una chiave di lettura per la "Vita nova"*, Firenze, Olschki, 2006, p. 64, e Pirovano, p. 22.

<sup>19</sup> Ciò consentirebbe di meglio precisare una prospettiva di lettura già propria di G. PETROCCHI, *La donna gentile* [1970], in ID., *L'ultima dea*, Roma, Bonacci, 1977, pp. 97-104: 98: «Un primo interrogativo è consistito nel chiedersi per qual motivo la datazione dell'episodio ha forme cronologiche diverse; ma la risposta non è qui difficile, sol che si badi che nel giovanile libello l'alquanto tempo dopo l'annovale di Beatrice è indeterminata che ben si giustifica nel clima di totale lode di Beatrice che vuol essere la *Vita Nuova*, mentre la puntigliosa precisione del *Convivio* tende a consacrare, con la tanto maggiore importanza dell'episodio, una più esatta collocazione di esso nel tempo».

<sup>20</sup> Sulla coerenza delle *regulae amoris* prescritte nel secondo libro del *De amore* con quanto altrove argomentato dallo stesso Cappellano cfr., in particolare, FRANCESCA COLOMBO, *La struttura del "De amore" di Andrea Cappellano*, in "Rivista di Filosofia Neo-Scolastica", 89.4 (1997), pp. 553-624, specie le pp. 608-10; ma cfr. già PIO RAJNA, *Tre studi per la storia del libro di Andrea Cappellano*, in "Studj di Filologia Romanza", V (1891), pp. 193-272: 261-64.

L'interesse di questo brano sta nel fatto che la *regula* secondo la quale «Biennalis viduitas pro amante defuncto superstiti praescribitur amanti» viene introdotta nel contesto di un ragionamento circa l'efficacia consolatoria dell'amore. In particolare, ciò che questo brano suggerisce è che la straordinaria capacità dell'amore di espellere il dolore e ristorare la letizia incontri un'eccezione di fronte al lutto per la perdita della persona amata, dal momento che in questo caso non è lecito consolarsi facendo aggio su questa *vis* consolatoria se non dopo aver fatto trascorrere due anni di lutto per l'amante perduto.

Questa circostanza si rivela in tutta la sua importanza qualora si ponga mente al fatto che, sin dalla *Vita nova* e ancor più insistentemente nel *Convivio*, l'innamoramento dantesco per la "donna pietosa e gentile" viene qualificato come una forma di *consolatio* per il dolore provocato dalla morte di Beatrice. A ben vedere, il mutamento di giudizio sulla "donna pietosa e gentile" che si registra dall'una all'altra di queste due opere sta tutto nel presentare l'amore per costei non come un «vil modo» di «consolar» (*Vn* 27, 2), suggerito da un «malvagio desiderio» cui Dante «si vilmente s'avea lasciato possedere alquanti die contra la costanza della Ragione» (*Vn* 28, 2),<sup>21</sup> bensì come un innamoramento sorto «forse per volontà di Amore acciò che la *sua* vita si riposi» in quanto capace di positivamente ritrarlo «da tanta amaritudine» (*Vn* 27, 1-2).<sup>22</sup> A norma del resoconto conviviale, infatti, è, «non forse senza divino imperio», nell'incontro con la Filosofia, che Dante «imaginava [...] fatta come una donna gentile» e «in atto [...] misericordioso», che la «*sua* mente, che si argomentava di sanare», trovò quel «conforto» capace di offrire «a le *sue* lagrime rimedio»; ciò, tuttavia, non senza che trascorresse un «picciol tempo, forse di trenta mesi» prima che la «dolcezza» suscitata in Dante da questo nuovo amore divenisse tale che questo «amore cacciava e distruggeva ogni altro pensiero», riuscendo, dopo che «né 'l mio né l'altrui consolare valea», a consolarlo, allo stesso «modo che alcuno sconcolato avea tenuto a consolarsi» (*Conv.* II XII 2-7).<sup>23</sup>

<sup>21</sup> Cfr. il diretto ribaltamento di *Vn* 27, 4 («e dissi questo sonetto lo quale comincia *Gentil pensiero*, e dico "gentile" in quanto ragionava di gentile donna, che per altro era vilissimo») a *Conv.* II II 5 («dirizzai la voce mia in quella parte onde procedeva la vittoria del nuovo pensiero, ch'era virtuosissimo sì come virtù celestiale»), già segnalato in PETER DRONKE, *Dante's Second Love. The Originality and the Contexts of the "Convivio"*, Abingdon - New York, Routledge, 1997, p. 11.

<sup>22</sup> Sulla "donna pietosa e gentile" della *Vita nova* come una forma di *consolatio* per la morte di Beatrice che Dante nel libello intende rifiutare cfr. E. FENZI, *Boezio e Jean de Meun. Filosofia e Ragione nelle rime allegoriche* (1975), in ID., *Le canzoni di Dante*, pp. 111-74: 116-18.

<sup>23</sup> Pur sulla base di un ragionamento distinto da quello qui svolto già De Robertis, p. 218, parlava, per la riscrittura conviviale dell'episodio della "donna pietosa e

Dante è, nel racconto affidato al *Convivio*, estremamente preciso: «trenta mesi», ossia un lasso di tempo ben superiore a due anni (quale che sia il punto di riferimento cronologico che si vuol cavare dalla perifrasi astronomica di *Conv.* II II 1).<sup>24</sup> Se, come pare plausibile, quei «trenta mesi» coincidono con il lasso di tempo in cui si consumò quello che, allegoricamente, è il tirocinio filosofico di Dante (*Conv.* II XII 7), e, a livello letterale, è la «molta battaglia» che, dopo l'incontro con la «donna pietosa e gentile», s'ingenera nella sua mente tra questo nuovo desiderio e la memoria dell'amore per Beatrice (*Conv.* II II 3), non bisogna dimenticare quello che, a norma del dettato del *Convivio*, è un dato di fatto: prima che sia trascorso questo biennio, nonostante l'inesorabile crescita del nuovo amore in ragione della maggior forza della «memoria dinanzi» rispetto alla «memoria di dietro», «quella gloriosa Beatrice tenea ancora la rocca de la sua mente» (*Conv.* II II 3), sicché risulta perfettamente rispettata anche la particolare declinazione del precetto del Cappellano offerta nel primo dei brani del *De amore* citati più sopra, il quale chiarisce che entro i due anni dalla morte dell'amante non è lecito trovar consolazione in un nuovo amore poiché che la di lui/lei «luctuosam [...] memoria» è «conservandam».<sup>25</sup>

Alla luce degli intertesti sinora considerati, ben si comprende, insomma, non solo perché Dante, tornando nel *Convivio* a narrare quanto già raccontato a *Vn* 24-28, abbia meglio precisato la cronologia degli eventi, ma anche come mai questa riscrittura tenda ad allungare i tempi rispetto al, pur cronologicamente indeterminato, dettato vitanovesco.<sup>26</sup> L'unica indicazione temporale esplicita presente nei capitoli della *Vita*

gentile», della volontà dantesca di restituire nel *Convivio* un'«accettabilità» all'amore per costei: «è cioè probabile che il giovanile sviamento, corretto dall'intervento di Beatrice, fornisse materia per la mess' in scena del *Convivio* e per un'accettabilità, su un diverso piano, del nuovo amore, in quanto amore di scienza e non di creatura umana, perciò conciliabile e integrabile con quello di Beatrice». Sulla volontà dantesca di legittimare nel *Convivio* l'amore per la «donna pietosa e gentile» interviene ora, da una specola forse da meglio calibrare, CARMELO TRAMONTANA, *Autobiografia-menzogna-riscrittura della donna gentile e pietosa nel "Convivio"*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*, a cura di Beatrice Alfonzetti, Guido Baldassarri e Franco Tomasi, Roma, Adi editore, 2014 (liberamente accessibile all'indirizzo <[https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/i-cantieri-dellitalianistica-ricerca-didattica-e-organizzazione-agli-inizi-del-xxi-secolo-2014/2013\\_tramontana.pdf](https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/i-cantieri-dellitalianistica-ricerca-didattica-e-organizzazione-agli-inizi-del-xxi-secolo-2014/2013_tramontana.pdf)>; ultimo accesso: 28 luglio 2021).

<sup>24</sup> Cfr. *supra*, n. 4. Sulla precisione realistica in sede lirica come fattore spesso mediato da ben precisi schemi derivati dalla tradizione cfr., ora, M. GRIMALDI, *Realtà, in La lirica italiana. Un lessico fondamentale (secoli XII-XIV)*, a cura di Lorenzo Geri, M. Grimaldi e Nicolò Maldina, Roma, Carocci, 2021, pp. 229-43.

<sup>25</sup> ANDREAE CAPELLANI *De amore*, p. 168 (I VI G).

<sup>26</sup> Su tale voluta indeterminatezza cfr. Pirovano, p. 258.

*nova* dedicati alla “donna pietosa e gentile” (il già ricordato *incipit* del paragrafo 24: «Poi per alquanto tempo») invita a ricondurre l’episodio «approssimativamente a qualche mese dopo il giugno 1291».<sup>27</sup> Nella *Vita nova* nessuno degli altri punti di riferimento cronologici del racconto (*Vn* 25, 1: «Avenne poi»; 27 1: «Ricovrai»), pur indicando chiaramente che l’infatuazione per la “donna pietosa e gentile” si è evoluta lungo un certo lasso di tempo (senz’altro tale da consentire a Dante di maturare una «nova condizione» rispetto a quella in cui versava nel momento in cui per la prima volta vide questa donna: *Vn* 27, 1), lascia pensare che quest’episodio occupi uno spazio narrativo prolungato (senz’altro non di anni), sicché pare lecito concludere che, nella *Vita nova*, l’intero arco di svolgimento dell’infatuazione per la donna pietosa e gentile si svolga, per «alquanti die» (*Vn* 28, 2), nel corso del secondo anno successivo alla morte di Beatrice (per qualche tempo a partire da una data non di troppo posteriore al primo anniversario della di lei scomparsa: 8 giugno 1291).<sup>28</sup>

Se così stanno le cose, il ragionamento sinora svolto non sarà inutile neppure in ottica strettamente vitanovesca:<sup>29</sup> essendo nella prospettiva del libello la “donna pietosa e gentile” un’erronea infatuazione da superarsi dopo averne fatta necessaria esperienza, l’aver collocato questo tentativo di consolarsi per la morte di Beatrice cedendo a un nuovo amore a meno di due anni di distanza dalla scomparsa dell’amata contribuirebbe a qualificare sin da principio l’innamoramento per la “donna pietosa e gentile” come deviante rispetto all’etica erotica tardomedievale e, dunque, a chiarirne sin da subito la natura di infrazione del codice di condotta morale che (come s’è visto) impediva di trovar consolazione in un nuovo amore

<sup>27</sup> D. ALIGHIERI, *Rime della “Vita Nuova” e della giovinezza*, a cura di M. Barbi e Francesco Maggini, Firenze, Le Monnier, 1956, p. 137, ma cfr. anche FOSTER - BOYDE, *Dante’s Lyric Poetry*, II, p. 145. Di opinione contraria CARRAI, *Puntualizzazioni*, p. 111, il quale fa notare come, in sé, il termine «alquanto» non indica necessariamente un lasso di tempo breve e, perciò, commenta *Vn* 24, 1 come allusivo all’estate del 1293 (Carrai, p. 152); ma cfr. già De Robertis, p. 217: «È gioverà, al fine presente, attenersi all’indefinito, anche se esso sembra designare un intervallo piuttosto ampio». Si tenga, però, presente che nel lessico della *Vita nova* l’avverbio «alquanto» indica sempre una quantità piccola/breve (CASADEI, *Puntualizzare le puntualizzazioni*, p. 120).

<sup>28</sup> Cfr. Fioravanti - Giunta, p. 223: «nonostante la totale assenza di determinazioni temporali precise, il racconto della *Vita Nova* sembra infatti abbracciare un periodo piuttosto breve».

<sup>29</sup> Sull’importanza dell’episodio della “donna pietosa e gentile” nella *Vita nova* in rapporto al tema dell’elaborazione del lutto cfr., in riferimento alla psicanalisi freudiana, MINEO, *Dante dalla “mirabile visione” a “l’altro viaggio”*, pp. 34-35: «Nei termini delle teorie freudiane – che qui ci consentono una comprensione più profonda –, diremmo che Dante ha voluto per il sé personaggio l’interruzione del processo di elaborazione del lutto».

prima che fossero trascorsi due anni dalla morte dell'amata.<sup>30</sup> Pronta conferma del fatto che Dante non fosse del tutto insensibile a simili finezze cronologiche la offre, del resto, il terzo resoconto dell'amore per la "donna pietosa e gentile" presente nel macrotesto autobiografico dantesco, ossia il luogo della *Commedia* in cui Dante torna ancora una volta a riferirsi a quest'amore, ricollocando il racconto entro una prospettiva di condanna analoga a quella già propria della *Vita nova*.<sup>31</sup>

Sì tosto come in su la soglia fui  
di mia seconda etade e mutai vita,  
questi si tolse a me e diessi altrui. (*Purg.* XXX 124-126)

Che questa terzina faccia riferimento a quanto narrato in *Vn* 24-28 è fuor di dubbio;<sup>32</sup> colpisce, perciò, che qui Dante collochi l'innamoramento per la "donna pietosa e gentile" immediatamente dopo la morte di Beatrice («Sì tosto come / [...] mutai vita»). A rivelarsi decisivo non è tanto il fatto che l'avverbio impiegato da Dante in questo verso indica una quantità di tempo sicuramente più breve dell'«alquanto tempo» di *Vn* 24, 1, quanto piuttosto la circostanza per cui, mentre nella *Vita nova* il lasso di tempo da computarsi a partire da quest'avverbio decorre dal primo anniversario della morte della "gentilissima" (oggetto del paragrafo 23 del libello), la cronologia indicata nella terzina purgatoriale non frappone questi dodici mesi tra la di lei scomparsa e l'avvento della "donna pietosa e gentile", sicché a rigor di sintassi si dovrà concludere che nella *Commedia* Dante collochi l'innamoramento per costei nello stesso anno in cui morì Beatrice, ossia il 1290.<sup>33</sup> Ebbene, non sarà del tutto casuale che, in quest'occasione, Dante accorci ulteriormente la distanza temporale di quest'innamoramento dalla morte di Beatrice, anche

<sup>30</sup> Il che potrebbe ben far sistema con la natura di infrazione di ordine morale che lo stesso Dante riconosce all'infatuazione per la "donna pietosa e gentile" nel dichiarare che egli s'è da essa lasciato «possedere [...] contra la costanzia della Ragione» (*Vn* 28, 2).

<sup>31</sup> Sul ritorno, pur con sostanziali differenze, a una prospettiva di giudizio propria della *Vita nova* sull'innamoramento per la "donna pietosa e gentile" nella *Commedia* cfr., anche per la bibliografia pregressa, N. MALDINA, *I Salmi e l'autobiografismo penitenziale di Dante*, in "Rivista di letteratura religiosa italiana", III (2020), pp. 11-36.

<sup>32</sup> Cfr., con dovizia di riferimenti, E. FENZI, "Costanzia della ragione" e "malvagio desiderio" (*Vn* 28, 2): *Dante e la donna pietosa* (1994), in ID., *Le canzoni di Dante*, pp. 83-110, pp. 83-93. Anche senza entrare nell'annosa questione relativa alla precisa identificazione della natura del traviamiento alluso da Beatrice nelle terzine citate a testo, basta qui riconoscere, come pare ragionevole, che qualsiasi sia l'esatto referente morale di questa terzina, essa allude all'infatuazione per la "donna pietosa e gentile", assumendola a emblema non già del traviamiento dantesco nel suo complesso ma del primo movimento lungo la via dell'errore morale.

<sup>33</sup> Cfr. MINEO, *Dante dalla "mirabile visione" a "l'altro viaggio"*, p. 11; ma cfr. anche le pp. 31-40.

rispetto ai termini cronologici fissati nel libello giovanile, se si considera che, nella *Commedia*, l'aver ceduto alla tentazione costituita dalla "donna pietosa e gentile" viene presentato come il primo passo mosso da Dante lungo la fallace via che coincide col decennale traviamiento che solo l'*iter* penitenziale narrato nel poema riesce a sanare.<sup>34</sup>

Rileggendo questa circostanza assumendo, anche solo per via d'ipotesi, che Dante avesse qualche notizia circa la settima regola d'amore imposta agli amanti da Andrea Cappellano, è quasi giocoforza concludere che, esattamente come nel *Convivio* l'enfasi posta sul non aver sostituito all'amore per Beatrice quello per la "donna pietosa e gentile" prima di più di due anni è funzionale a poter celebrare come positivo e legittimo l'amore per costei in quanto allegoria di Filosofia, analogamente nella *Commedia* Dante ha buon gioco nel rimarcare come egli abbia ceduto a quest'amore immediatamente dopo la morte di Beatrice, ossia in flagrante infrazione dell'etica amorosa testimoniata nel *De amore*, in ragione della necessità di presentare quest'amore nell'ottica totalmente negativa che gli compete in quanto avvio di un drammatico traviamiento di ordine morale.

<sup>34</sup> Ossia con una devianza che, protrattasi sino al 1300, è ben più lunga del periodo di «alquanti die» entro il quale il Dante della *Vita nova* circoscrive la condotta «contra la costanzia della Ragione» che egli avrebbe tenuto in conseguenza dell'infatuazione per la "donna pietosa e gentile" (*Vn* 28, 2).

